

PAN

Rivista di Filologia Latina

14 n.s. (2025)



Istituto Poligrafico Europeo[®]
CASA EDITRICE

PAN. Rivista di Filologia Latina
14 n.s. (2025)

Direttori

Gianna Petrone, Alfredo Casamento

Comitato scientifico

Thomas Baier (Julius-Maximilians-Universität Würzburg)
Francesca Romana Berno (Sapienza Università di Roma)
Maurizio Bettini (Università degli Studi di Siena)
Armando Bisanti (Università degli Studi di Palermo)
Vicente Cristóbal López (Universidad Complutense de Madrid)
Rita Degl'Innocenti Pierini (Università degli Studi di Firenze)
Alessandro Garcea (Université Paris 4 - Sorbonne)
Tommaso Gazzarri (Union College - New York)
Eckard Lefèvre (Albert-Ludwigs-Universität Freiburg)
Carla Lo Cicero (Università degli Studi Roma 3)
Carlo Martino Lucarini (Università degli Studi di Palermo)
Gabriella Moretti (Università degli Studi di Genova)
Guido Paduano (Università degli Studi di Pisa)
Giovanni Polara (Università degli Studi di Napoli - Federico II)
Alfonso Traina † (Alma Mater Studiorum-Università degli Studi di Bologna)

Comitato di redazione

Francesco Berardi (Università degli Studi G. d'Annunzio Chieti-Pescara)
Maurizio Massimo Bianco (Università degli Studi di Palermo)
Orazio Portuese (Università degli Studi di Catania)

Segreteria di redazione

Francesco Scozzaro

Editore

Istituto Poligrafico Europeo | Casa editrice
marchio registrato di Gruppo Istituto Poligrafico Europeo Srl
redazione / sede legale: via degli Emiri, 57 - 90135 Palermo
tel. 091 7099510
casaeditrice@gipesrl.net - www.gipesrl.net

© 2025 Gruppo Istituto Poligrafico Europeo Srl
Tutti i diritti riservati

This is a double blind peer-reviewed journal

Classificazione ANVUR: classe A

Il codice etico della rivista è disponibile presso
www.unipa.it/dipartimenti/cultureesocieta/riviste/pan/

ISSN 0390-3141 | ISSN online 2284-0478

Volume pubblicato con il contributo
dell'Associazione Mnemosine

Mnemosine
ENTE ACCREDITATO 

CARMELA CIOFFI

«Sarebbe il minimo...»*

Svetonio nella *Vita di Tiberio* (50, 1) racconta il modo in cui l'imperatore trattava la moglie Giulia:

*Iuliae uxori tantum afuit ut relegatae – quod minimum est – officii aut humanitatis aliquid impertiret ut ex constitutione patris uno oppido clausam domo quoque egredi et commercium hominum frui uetuerit*¹.

Non si accontentò dunque di averla relegata, ma le negò perfino un po' di riguardo o umanità, ossia il minimo che non si negherebbe a nessuno, oltre a infliggerle altri torti.

Il testo è chiaro e non presenta particolari problemi, tanto meno di *constitutio*, benché a prima vista sia dubbio se la parentetica *quod minimum est* riguardi solo *officium*, e quindi il minimo all'interno dei doveri dati dal legame di Tiberio con Giulia, oppure anche *humanitas*, e quindi, si direbbe, anche il minimo nell'ambito dei doveri reciproci che abbiamo in quanto essere umani. Il passo è citato da Habermehl come parallelo per Petron. 113, 8 *nec Giton me aut tralaticia propinatione dignum indicabat aut, quod minimum est, sermone communi uocabat*².

Tutto il contesto petroniano è lessicalmente interessante: Encolpio è geloso di Gitone e vede di malanimo la sua vicinanza a Trifena. Si sente trattato male: Gitone non lo riteneva degno né di una bevuta augurale né, cosa che sarebbe il minimo, di un accenno comunicativo mentre tutti chiacchieravano. A 114, 11 (dunque poco dopo la scena appena descritta) l'aggettivo *tralaticius*, nell'accezione di «ordinario»/«normale» e quindi «alla portata di chiunque», appare in nesso con *humanitas* denotando l'atto di seppellire qualcuno per mera umanità, e subito si aggiunge un inciso assai simile a quelli da cui siamo partiti, con *ultimum* al posto di *minimum* (*praeteriens aliquis tralaticia humanitate lapidabit, aut quod ultimum est iratis etiam fluctibus, imprudens barena componet*): ci torneremo.

* Ringrazio Carlo Lucarini e Ernesto Stagni per aver apprezzato queste pagine e così anche gli anonimi referee.

¹ Si cita dall'edizione C. Suetoni Tranquilli, *De vita Caesarum libros VIII et De grammaticis et rhetoribus librum*, recognovit breuiter adnotatione critica instruxit R.A. KASTER, Oxonii 2016.

² *Petronius, Satyricon* 79-114. Ein philologisch-literarischer Kommentar, Band 2: *Sat. 111-118*, von P. HABERMEHL, Berlin-Boston 2020, p. 590. Per il testo del *Satyricon*, si segue *Petronii Arbitri Satyricon reliquiae*, quartum edidit K. MUELLER, Stuttgartiae et Lipsiae 1995. Si veda anche *Petronii Arbitri Satyricon* 100-115. Edizione e commento di G. VANNINI, Berlin-New York 2010, *ad loc.* (p. 268) per alcune congetture proposte per il finale (*sermone... uocabat*): per *prouocabat* di Müller si può addurre un interessante parallelo svetoniano.

Tralaticius in latino ha due significati³: uno, quello originario, di stampo giuridico, che fa riferimento al tramandarsi di certe norme; l'altro, successivo e non settoriale, rende il nostro concetto di ciò che è consueto, ordinario appunto, talvolta assumendo anche una sfumatura di trascuratezza⁴. Si osservi anche, con Habermehl (*ad loc.*), che la *iunctura* fra *humanitas* e l'aggettivo *tralaticius* non ha paralleli: è un nesso difficile, inatteso, e per questo aiuta a imprimere la nozione di un livello minimo di *humanitas* che non si nega a nessuno, «a grado zero».

Mi sembra degno di nota il fatto che in Svetonio *tralaticius* compaia tre volte: nei primi due casi (*Aug.* 10, 2 e *Nero* 7, 2) l'accezione è quella giuridica, ma nel terzo (*Nero* 33, 3), in cui si parla delle esequie di Britannico, *tralaticio funere* è il seppellimento ordinario, di un comune cittadino e non certo di un personaggio della corte imperiale⁵. Anche questo tipo di *funus* rappresenta, in fondo, un minimo, o comunque qualcosa ben al di sotto delle legittime attese, ma pur sempre sopra il niente.

La consonanza fra il passo di Svetonio e i due contesti petroniani (ravvicinati) si ravvisa in realtà anche nel valore semantico con cui si usa il termine *humanitas*⁶: è infatti frequente in Petronio nel significato di «(atto di) cordialità», «cortesía», «gentilezza» (*Petron.* 64, 13; 86, 6; 93, 4; 111, 10⁷; 129, 11), ma da questo gruppo di

³ Per la storia lessicale di *tralaticius*, cfr. M.C. DÍAZ Y DÍAZ, *En torno a tralaticius*, in *Emerita* 37, 1969, pp. 327-333. Lo studioso ricorda fra l'altro come l'originale senso giuridico di *t.* abbia in ambito grammaticale e retorico, fin da Varrone, un impiego del tutto diverso, che si renderebbe in italiano con «metaforico» (il motivo si coglie facilmente se si pensa al verbo *transferre*). L'*OLD* (s.v. *translativus*, p. 2167) assegna invece a questo il primo posto e traduce rispettivamente con 2 *banded down from one's ancestors or predecessors*, *traditional* e 3 *commonplace, ordinary, usual* l'accezione più tecnico-giuridica da cui parte Díaz y Díaz, con attestazioni già ciceroniane, e quella estensiva su cui ci concentreremo. Ma sotto il punto 2 rientrerebbero secondo *OLD* anche i passi che abbiamo citato dal *Satyricon*, e non possiamo risparmiarci qualche dubbio sulla sfumatura più appropriata da attribuire agli accostamenti dell'aggettivo con *propinatio* e *humanitas*.

⁴ L'analisi di Díaz y Díaz, *En torno*, cit., pp. 329-330 non si mostra esaustiva ed esplicita lì dove ci chiediamo in quali autori si attesti primariamente l'uso depauperato, o se si preferisce estensivo, di *tra(ns)lativus*. Sembra presentare per primi, come attestazioni di uso degradato, due passi di Plinio il vecchio (sempre in contesti con *nasci* o *gigni*), e traduce con «normale» o «cosa risaputa». Ma Plinio il vecchio sarebbe a rigore un po' più tardo della diffusa datazione 'neroniana' di Petronio, per il quale, come vedremo, lo stesso autore ammette almeno in qualche brano l'accezione di «ordinario».

⁵ *Deinde [...] cum ille ad primum gustum concidisset, comitali morbo ex consuetudine correptum apud coniugas ementitus postero die raptim inter maximos imbres tralaticio extulit funere*. Condivido le parole di Díaz y Díaz, *En torno*, cit., p. 332: «La acumulación de detalles finales nos permite encontrar para *tralaticius* aquí el sentido de "vulgar", "común", en oposición al funeral solemne y extraordinario que sería de esperar en tal príncipe».

⁶ Rimando alla voce *humanitas* del *TLL*, che però è ormai vecchia e segue una categorizzazione semantica per ambiti di applicazione: *Petron.* 114, 11 è classificato fra i passi in cui *humanitas* si riferisce ai morti (nell'atto di dare loro una qualche sepoltura o onore); 129, 11 si trova fra quelli in cui *h.* è usato in contesti amorosi; in 65, 1 *h.* è una resa astratta di benefici concreti. Le occorrenze di Svetonio sono raccolte nel gruppo in cui *h.* è attribuito degli imperatori. Per i nostri fini è più interessante l'*OLD* (si veda in particolare 2 e 3, ma cfr. già sopra, n. 3). Su *humanitas*, inoltre, si possono vedere contributi recenti (a cui rimando per altra bibliografia, in un panorama imponente) come P. VESPERINI, *Le sens d'humanitas à Rome*, in *MEFRA* 127, 1, 2015, pp. 131-144, M. ELICE, *Per la storia di humanitas nella letteratura latina fino alla prima età imperiale*, in *Incontri di filologia classica* 15, 2015-2016, pp. 253-295 e S. MOLLEA, *Humanitas in the Imperial Age. From Pliny the Younger to Symmachus*, Berlin-Boston 2024.

⁷ Questo passo è molto ironico e forse *humanitas* ha qui una natura duplice: stando alla scena reale si può intendere come gentilezza; se invece si guarda all'ipotesto epico *h.* è proprio il senso di pietà umana. In questa direzione si muove la lettura di HABERMEHL, *Petronius, Satyricon* 79-114, cit., *ad loc.* Accade piuttosto l'inverso a 31, 1: un atto d'intercessione salva da una punizione uno schiavo che ringrazia i protagonisti per la loro *humanitas*, da lui stesso sollecitata. ma il tutto va visto nel mondo distorto e teatrale della *Cena*.

attestazioni si discosta appunto 114, 11 in cui si parla del gesto misericordioso di gettare qualche pietra su quanto resta di un altro essere umano dopo un naufragio, non troppo diverso dalla pietà con cui i flutti permettono il 'seppellimento' con la sabbia di un corpo restituito dal mare⁸. Chiaramente non si tratta di mera cortesia bensì di un modo di agire «umano», con una sensibilità «umana», per quanto definita *tralaticia*, che ben ci distingue dalle bestie (*OLD* s.v. *humanitas* 2)⁹.

In Svetonio si rinvengono solo due attestazioni di *humanitas*, entrambe nella vita di Tiberio¹⁰: in *Tib.* 29 l'imperatore si atteggia a paziente e saldo difensore della libertà di espressione e si guarda perfino dal prendere provvedimenti contro i denigratori. Subito dopo aver citato qualche estratto dai suoi discorsi, Svetonio aggiunge *atque haec eo notabiliora erant, quod ipse in appellandis uenerandisque et singulis et uniuersis prope excesserat humanitatis modum*. Tiberio rischia perfino di oltrepassare la giusta misura della «gentilezza» e della «cortesia», che quindi diventa affettata ed artificiosa¹¹. Nel secondo passo, il nostro 50, 1, *humanitas* acquista un peso semantico più importante: non è più solo un modo cortese di relazionarsi, ma un modo umano, così come si è visto per Petron. 114, 11¹².

Innegabilmente Svetonio per *humanitas* si muove in un bacino linguistico preparato da Cicerone: che l'*humanitas* ponga problemi di *modus*, di limiti, non è estraneo a certi passaggi argomentativi ciceroniani, dove un *modus humanitatis* è contrapposto,

⁸ Si entrerà in seguito nel merito dell'interpretazione del passo, che non è univoca.

⁹ Per *humanitas* in Petronio lo studio fondamentale resta V. EBERSBACH, *Die 'humanitas' des Petronius oder Diagnose eines gesellschaftlichen Verfalls*, in B. KÜHNERT, V. RIEDEL, R. GORDESANI (Hrsgg.), *Prinzipat und Kultur im 1. und 2. Jahrhundert*, Wissenschaftliche Tagung der Friedrich-Schiller-Universität Jena und der Iwane-Dschwachischwili-Universität Tbilissi, 27.-30. Oktober 1992 in Jena, Bonn 1995, pp. 192-202 (ricordato da ELICE, *Per la storia*, cit., p. 285, con n. 94, insieme a bibliografia precedente e meno specifica: vedi anche MOLLEA, *Humanitas*, cit., pp. 12 e 255-256), per quel che pertiene qui specialmente pp. 198-199. Nel passo di 114, 11 *b.* implicherebbe un concetto «ziemlich überanstrengt», che tradirebbe un certo sarcasmo, non essendo adatto né a chi lo impiega (Gitone) né alla situazione. Fra i commenti moderni, *A Commentary on the Satyrice of Petronius*, by G. SCHMELING with the collaboration of A. Setaioli, Oxford 2011, p. 363 appare deludente sulla questione: rimanda ad un'osservazione minima a Petron. 86, 6 dove nota che la parola *b.* risulta degradata e non ha più la pregnanza lessicale ciceroniana. HABERMEHL, *Petronius, Satyrice 79-114*, cit., pp. 644-645, produce un'analisi condivisibile supportata da paralleli interessanti, in special modo dal *De beneficiis* di Seneca (5, 20, 5) in cui *b.* è in nesso con *miser cordia* in un contesto di seppellimento. La traduzione data è *Menschlichkeit*. Negli altri passi la ascrive all'ambito della *Freundlichkeit*. Non se ne occupa Vannini.

¹⁰ Circa l'impiego di *humanitas* (e *humanus*) in Svetonio rimando ad un libro recente e ricco di spunti, MOLLEA, *Humanitas*, cit., pp. 127-132.

¹¹ Marchesi in Svetonio, *Vite dei Cesari* tradotte da G. RIGUTINI. Introduzione di C. MARCHESI, Firenze 1969², p. 144 e Lana in Svetonio, *Le vite dei Cesari*, a cura di P. RAMONDETTI, trad. di I. LANA, Torino 2008, p. 661 (si veda pure la nota con ricca bibliografia) traducono con «cortesia»; Ailloud in Suétone, *Vies des Douze Césars*, II, *Tibère – Caligula – Claude – Néron*, texte établi et traduit par H. AILLOUD, Paris 1980⁵, p. 25 con «politesse». Per la difficoltà di rendere *humanitas* cfr. MOLLEA, *Humanitas*, cit., pp. 129-130. Vogt (C. Svetonius Tranquillus, *Vita Tiberii*. Kommentar von W. VOGT, Diss. Würzburg 1975), p. 150 glossa con *comitas*.

¹² I traduttori hanno percepito questa differenza semantica. Rigutini in RIGUTINI, MARCHESI, *Vite*, cit., p. 155 rende *offici(i) aut humanitatis aliquid* più liberamente con «qualche benigno riguardo», Lana in RAMONDETTI, LANA, *Le vite*, cit., 2008, p. 705 traduce con «un po' di riguardo o di simpatia umana», AILLOUD, *Vies*, cit., 1980, p. 39 con «quelque égard ou quelque bonté», Dessì in Svetonio, *Vite dei Cesari*, 1, trad. it. di F. DESSÌ, Milano 1982, p. 367 con «per umanità o per riguardo»; R. RIEKS, *Zur Humanität in der lateinischen Literatur des ersten nachchristlichen Jahrhunderts*, München 1967, p. 41, n. 25, ripreso da VOGT, *Vita Tiberii*, cit., p. 242, con «Verbindlichkeit und menschliche Nachsicht».

per essere negato, a un *modus inimicitarum* (Sull. 48 *ac si considerare coeperis, utrum magis mihi hoc necesse fuerit facere an istud tibi, intelleges honestius te inimicitarum modum statuere potuisse quam me humanitatis*). La stessa associazione di *humanitas* ed *officium* ha un sapore ciceroniano: il passo più interessante e vicino a Suet. *Tib.* 50, 1 è Flacc. 57, secondo Mollea¹³, ma la si trova anche in Cic. *Verr.* 2, 2, 118; *Phil.* 2, 9; *Fam.* 3, 1, 1; 3, 9, 1; 11, 27, 8; 11, 28, 4; 16, 4, 2; *Att.* 6, 1, 1. Tuttavia, come si avrà modo di dire più diffusamente sotto, il recupero consapevole di certi usi ciceroniani di *humanitas* potrebbe aver innescato in Svetonio anche il ricordo di quello petroniano a 114, 11, che ha la stessa carica semantica e che si incide nella memoria di qualsiasi lettore attento per mezzo dell'inusuale attributo *tralaticius*: come in parte anticipavamo, Habermehl nel nesso *tralaticia humanitate* vede tratti di paradossalità («zart paradoxe Junktur»)¹⁴.

Ciò che davvero e più specificamente avvicina Svetonio all'episodio petroniano della nave, al di là degli eventuali richiami a *tralaticia humanitate*, rimane il modulo sintattico dell'inciso con *quod* e superlativo, come notato da Habermehl, soprattutto se la sua portata si deve estendere a *humanitas* e non solo ad *officium*. Sempre Habermehl cita anche Catull. 38, 4-6, in cui *quod minimum* si trova in *iunctura* con *facillimum* (ma per chiudere il cerchio si noti che non è sfuggito neppure ai commentatori catulliani il parallelo in Svetonio)¹⁵. Anche in questo caso il contesto è interessante: Catullo si rivolge a Cornificio e si lamenta per il fatto che il destinatario, poeta di scuola (desumibilmente) simonidea, non l'abbia consolato come si sarebbe aspettato, verosimilmente scrivendogli qualche riga¹⁶: *quem* (sc. Catullum) *tu, quod minimum facillimumque est, / qua solatus es allocutione?* Dedicargli una *allocutio* consolatoria sarebbe stato una cosa minima e facilissima¹⁷.

Incisi come *quod minimum est*, dal sapore prosastico, non sono rarissimi, ma neppure particolarmente frequenti, e per questo meritano qualche approfondimento¹⁸.

¹³ MOLLEA, *Humanitas*, cit., p. 131.

¹⁴ HABERMEHL, *Petronius, Satyrice* 79-114, cit., p. 645.

¹⁵ Catullus. Edited with a Textual and Interpretative Commentary by D.F.S. THOMSON, Toronto-Buffalo-London 1997, p. 304: «For parenthetical *quod minimum est* (here = "the least you can do"), cfr. Suet. *Tib.* 50». Per il sapore prosastico di simili costrutti, nello specifico per *quod facillimum est*, cfr. A. BONANDINI, *Il contrasto menippeo: prosimetro, citazioni e commutazione di codice nell'Apocryntosis di Seneca. Con un commento alle parti poetiche*, Trento 2010, pp. 70-71. Per i problemi che pone il carme catulliano, oltre alla bibliografia più aggiornata che stiamo per citare, si veda già Catullus. A Commentary by C.J. FORDYCE, Oxford 1961 (rist. corr. 1978), pp. 182-184.

¹⁶ Non si sa per quale motivo: probabilmente si tratta della consolazione per un lutto (il fratello?). La natura (fisica o psicologica) del male catulliano è stata molto dibattuta; per una buona sintesi, anche per quel che sappiamo di Cornificio, cfr. Gaio Valerio Catullo, *Le poesie*, testo, traduzione, introduzione e commento a cura di A. FO, con interventi di A.M. Morelli e A. Rodighiero, Torino 2018, pp. 586-587.

¹⁷ TH. BURKARD, *Zu Catulls 38. Gedicht. Ein Interpretationsvorschlag*, in *Hermes* 134, 2, 2006, pp. 181-194: pp. 191-192 riconosce come parallelo dell'inciso *quod minimum* catulliano il passo di Svetonio, con osservazioni interessanti, pur nel contesto di un'interpretazione insolita dell'intero carme e soprattutto di *qua... allocutione*. L.M. KOWERSKI, *Sadder than Simonidean Tears: Cornificius and Simonides in Catullus 38*, in *CW* 101, 2, 2008, pp. 139-157: p. 155 vuole leggere in *minimum* piuttosto un'allusione all'estetica poetica callimachea.

¹⁸ Si prendono in considerazione i casi di incisi 'puri', non innestati su qualsivoglia prolettico, tipo *id*, ma di preferenza con il relativo neutro *quod* da intendere come riferito a un più esteso enunciato che si completa nel séguito.

Oltre a Catullo 38, 4-6, Petronio e Svetonio per i passi presi sopra in esame, si trovano in Cicerone, in Columella e nello pseudo-Quintiliano¹⁹. In Cicerone il senso di *minimum* oscilla fra «il minimo che si possa fare» (e dunque anche «il minimo indispensabile», «il minimo che ci si debba/possa aspettare») e «il minimo in ordine di importanza»: al primo gruppo appartengono i passi in *Brut.* 278 (*pedis, quod minimum est, nulla suppletio*)²⁰, *orat.* 216 (*non loquor de uno pede extremo: adiungo, quod minimum sit, proximum superiorem*)²¹; al secondo *Tusc.* 1, 67 (*sic animus se non uidens alia cernit. Non uidet autem, quod minimum est, formam suam*)²². Si noti per di più che queste relative, pur precedendo il loro referente, non sembrano riguardare un intero enunciato comprensivo di un verbo. Per gli incisi presi in esame (in Catullo, Petronio e Svetonio) il significato che più ci interessa è il primo, «il minimo che si possa fare».

Un'ulteriore differenza nell'impiego di questi incisi è individuata dalla forma temporale e dal valore che assume il verbo *esse*²³. In Catullo, Petronio e Svetonio, anche se l'inciso è riferito a situazioni passate in narrazioni condotte al passato, troviamo l'indicativo presente. Il dibattito su certi usi dell'indicativo con funzione di 'condizionale' (si pensi al tipo *longum/ difficile est/ erat/ fuit/ fuerat*), e in particolare sulla scelta dei tempi, vede posizioni anche molto diverse e non risolutive²⁴. Quella forse più condivisibile è espressa da Touratier: non è necessario parlare, contro ogni nozione scolastica, di un valore talvolta irreali dell'indicativo, che si attiverebbe soprattutto in presenza di verbi di carattere «modale» come *possum*²⁵. Molto meglio stabilire che in certi contesti il valore del verbo all'indicativo, anche presente, esprime un'azione reale e possibile, ma che non risulta di fatto compiuta: a dircelo è appunto il contesto. Sul contesto deve dunque spostarsi l'asse dell'analisi: ma ci permettiamo di aggiungere subito che è proprio in periodi e brani ricchi di verbi al passato che sorprendono certi *est*, se non siamo pronti ad ammettere che l'autore abbia in mente per il suo inciso un significato generale, indipendente dalle circostanze e da quanto effettivamente avvenuto, e quindi meno soggetto ad assumere un'esclusiva sfumatura condizionale, e a maggior ragione d'irrealità.

¹⁹ Abbiamo analizzato una casistica fino circa all'inizio del III secolo d.C.

²⁰ Il passo riguarda lo stile oratorio di Calidio. Noterei che in questo passo, poco dopo l'inciso, si ricorre al sintagma *afuit ut*, come in Suet. *Tib.* 50, 1: *itaque tantum afuit ut inflammare nos animos, somnum isto loco uix tenebamus*. Altro indizio di reminiscenze ciceroniane nel brano di Svetonio, come l'associazione fra *officium* e *humanitas*?

²¹ Qui l'accezione è però più tecnica e settoriale: si tratta del minimo come «unità minima», come lunghezza a cui bisogna risalire per individuare una clausola. Marco Tullio Cicerone, *L'oratore*, a cura di G. BARONE, Milano 1968, p. 164: «Non parlo del solo ultimo piede: aggiungo per lo meno il penultimo, spesso anche il terz'ultimo».

²² L'anima vede tutto eccetto (forse) la sua forma – cosa che è di minima importanza. Marco Tullio Cicerone, *Le Tuscane*, a cura di A. DI VIRGINIO, Milano 1967², p. 97: «Non discernerà il suo aspetto, e questa è una cosa di nessuna importanza».

²³ L'analisi di questi incisi, anche con altri superlativi, sarà sviluppata *infra*, p. 191.

²⁴ Rimando in particolare a A. TRAINA, T. BERTOTTI, *Sintassi normativa della lingua latina. Teoria*, Bologna 2003³ (rist. anast. Bologna 2015), pp. 240-242; J.B. HOFMANN, *Lateinische Syntax und Stilistik*, neubearbeitet von A. SZANTYR [...], München 1965 (verbess. Nachdr. 1972), pp. 327-328; A. ERNOUT, FR. THOMAS, *Syntaxe latine*, Paris 1953² (rist. anast. 2002), pp. 246-249; R. KÜHNER, *Ausführliche Grammatik der Lateinischen Sprache*. Zweiter Band, *Satzlehre* [...], neubearbeitet von C. STEGMANN [...]. Erster Teil, Hannover 1912 (rist. corr. Darmstadt 1997), pp. 171-175.

²⁵ CHR. TOURATIER, *Syntaxe Latine*, Louvain-La-Neuve 1994, pp. 131-132.

Anche se la questione in termini strettamente linguistici si dimostra problematica, risulta chiaro che nei passi ciceroniani non si legge un'implicazione, per così dire, morale e generalizzabile, ma una molto tecnica e circostanziata. Lo stesso si può dire di un frammento di Celio, trådito da Quintiliano, *inst.* 11, 1, 51 (ORF⁴ 23 *ne...meus aut nultus molestior aut uox immoderatio aliqua aut denique, quod minimum est, iactantior gestus fuisse uideatur*), in cui il *quod minimum est* si allinea perfettamente con quello del *Brutus* di Cicerone, di Columella (12, 37 *uel, quod est minimum, adicito unum sextarium*) e del passo delle *declamationes minores* (pseudo)quintilianee (*decl.* 372, 3 *nec erubesco, quod ab isto minimum est, male audire*), in cui la particolare circostanza è data dalla peculiarità dell'interlocutore (*ab isto*).

In Catullo, Petronio e Svetonio il valore di *est* è diverso, si potrebbe dire gnomico o, se si preferisce, generalizzante: per un poeta consolare per iscritto un amico triste sarebbe il minimo; l'imperatore Tiberio nega alla moglie il minimo che un qualsiasi marito dovrebbe ad una moglie ed anzi infierisce; Gitone non comunica con Eumolpo, il che è il minimo che possa avvenire fra due persone che hanno confidenza, tanto più fra due amanti.

I contesti sono sempre negativi: non si fa quel minimo che ci si attenderebbe su un piano umano, ma addirittura qualcosa di contrario; nel caso di Catullo e forse di Petronio sembra solo un peccato di omissione, mentre in Svetonio Tiberio va ben oltre. Lo sono, negativi, anche da un punto di vista sintattico, perché a questo si riduce anche il costrutto svetoniano *tantum afit ut* («si guardò bene..., al punto da fare l'opposto e trattarla ancora peggio, non contento di averla relegata») ²⁶.

Un analogo valore generalizzante *est* lo potrebbe assumere in un altro passo di Petronio 114, 11-12, di poco successivo, che già si è avuto modo di citare per l'impiego di *humanitas*, ma in fondo l'ambito di applicazione rischia di risultare piuttosto ristretto, in un contesto coniugato al futuro, senza enfasi contrastiva: una volta sospinti *ad idem litus* i due cadaveri, *aut praeteriens aliquis tralatitica humanitate lapidabit, aut quod ultimum est iratis etiam fluctibus, imprudens harena componet*. In alternativa al passante, sarà la sabbia inconsapevole, sebbene i flutti siano in preda all'ira, a coprire i resti di chi muore in mare ²⁷. Il passo però si presta a qualche oscillazione interpretativa, fin dall'interpunzione: Vannini intende *iratis fluctibus* come un ablativo assoluto di valore concessivo ²⁸; Habermehl, invece, lo individua come un dativo di possesso, come se anche il mare, benché irato, avesse un limite nella sua crudeltà: «Das ... Meer ist grausam genug zu töten – aber auch pflichtbewusst genug, seine Opfer zu bestatten» ²⁹. A mio avviso, per il significato che sembra assumere *ultimum* in un simile inciso, persuade di più la lettura di Vannini: dopo il passante la sabbia è l'ultima possibilità per un cadavere di ottenere un seppellimento (la prospettiva è dunque del cadavere). Nella lettura di Habermehl, che vede *ultimum* nell'ottica dei flutti personificati ed in ultima istanza del mare, avrei difficoltà a rendere *quod ultimum est*, e la traduzione che

²⁶ Lo stesso si potrebbe dire del brano del *Brutus*, ma ribadisco che in quel passo la categoria del *minimum* è applicata in modo circostanziato: si sta facendo riferimento ad un elenco di gesti e o reazioni mancate, che di solito ci si aspetterebbero da parte di un oratore.

²⁷ Se ne dà qui un senso di massima.

²⁸ VANNINI, *Satyricon* 100-115, cit., p. 288.

²⁹ HABERMEHL, *Petronius, Satyricon* 79-114, cit., pp. 645-646.

egli cita, di Schönberger, è forse troppo interpretativa («was auch zürnende Wogen als letzte Gunst gewähren»). L'argomento di 'realtà' che adduce Habermehl contro Vannini, per cui la sabbia sarebbe spostata dai flutti, è debolissimo (la sabbia potrebbe essere spostata anche dal vento se proprio occorre interrogarsi su chi la muova)³⁰.

La differenza fra l'inciso con *minimum* e quello con *ultimum* è di fatto percepibile: *minimum* è la cosa più piccola che si possa fare di un insieme di azioni possibili, e dunque in certi contesti diventa «la più insignificante» (*OLD*, s.v. *minimum*, 6a; *TLL* X, 1, 565, 33); *ultimum* è un'ultima azione (specialmente l'ultima che rimane, una volta fallito tutto il resto), l'ultima che si possa compiere/attendere in un insieme, che a volte si colora di una sfumatura del tutto negativa («la peggiore», cfr. *OLD* s.v. *ultimus*, 7).

Anche con *ultimum* il modulo, in un arco temporale che vada dall'età arcaica a quella imperiale, non è frequente: si legge nello pseudo-Quintiliano, *decl.* 12, 3 *famem ipsam infamanimus et, quod miseris ultimum est, miserationem quoque perdidimus*, e in Apuleio, *met.* 5, 21 *irascitur et, quod est ultimum, in eodem corpore odit bestiam, diligit maritum*³¹. Il passo dello pseudo-Quintiliano pare interessante: gli abitanti di una città, in preda ad un'atroce carestia, finiscono per darsi al cannibalismo, un atto a tal punto infamante da rendere impossibile la *miseratio* (la commiserazione) da parte di altri esseri umani³². Ma a cosa si riferisce precisamente *quod ... ultimum*? Stramaglia traduce «ed anche quello che è l'estremo conforto per i miseri, la commiserazione altrui, noi l'abbiamo perduto»³³. Sembra dunque che *quod ... ultimum* si riferisca ad un concetto (*miseratio*), e non ad un'intera frase. Tuttavia, come forse la scia di passi in esame a prima vista ci suggerisce, avremmo la tentazione d'interpretare *ultimum* come l'ultima di una serie di sciagure, in relazione alla frase *miserationem ... perdidimus*: «e, ciò che è *ultimum* per i miseri, abbiamo perduto anche la commiserazione». Qui *ultimum* sarebbe da intendersi come aver consumato anche l'ultima risorsa che resta ai miseri, perché persa la commiserazione non c'è altro da perdere. Da notare però di nuovo l'uso generalizzante del presente *est*: lo è per i miseri tutti. E questo sembra applicarsi alla *miseratio* in sé, più che alla situazione particolare, già espressa al perfetto, degli assediati.

Non meraviglia che simili incisi si incontrino più volte nelle declamazioni, essendo un utile strumento enfaticizzante, e la tirata petroniana di 114 sembra sfruttare tecniche declamatorie (le stesse che notoriamente l'autore 'nascosto' deride). Soprattutto ricorderei che la vicenda della città affamata compare anche alla fine del *Satyricon*, interrotta purtroppo da guasti di tradizione, in un passo indubitabilmente declamatorio³⁴.

³⁰ Aggiungiamo che C.M. LUCARINI, *Petroniana (Satyr. 95, 5; 114, 11)*, in *RIL* 137, 2003, pp. 419-425: p. 425 vorrebbe espungere *iratis etiam fluctibus* (con l'effetto desiderato e dichiarato di rendere l'inciso *quod ultimum est*, nel modo più diretto, estremamente simile al nostro *quod minimum est*), e che tutto il paragrafo è stato variamente sollecitato dai filologi (fra gli ultimi lavori segnaliamo G. ZAGO, *Appunti petroniani*, in *MD* 87, 2021, pp. 281-298: pp. 286-288, dove di passaggio, p. 286, n. 4, si sostiene l'interpretazione di Vannini su *iratis fluctibus* come ablativo assoluto di valore concessivo o ipotetico).

³¹ In M. ZIMMERMAN, *Apuleius Madaurensis, Metamorphoses. Books IV 28-35, V and VI 1-24. The Tale of Cupid and Psyche. Text, Introduction and Commentary*, Groningen 2004, *ad loc.* (p. 267), si nota un'ambiguità di significato fra *ultimus* nel senso di «ultimo» e nel senso di «peggiore».

³² Per il commento della declamazione in esame rimando a A. STRAMAGLIA, *[Quintiliano] La città che si cibò dei suoi cadaveri (Declamazioni maggiori 12)*, Cassino 2002.

³³ STRAMAGLIA, *[Quintiliano]*, cit., *ad loc.*

³⁴ Proprio con il finale del *Satyricon* lo raffronta STRAMAGLIA, *[Quintiliano]*, cit., pp. 19-22. Si veda ora anche M.M. PERILLI, *Giovenale, Satira 15. Introduzione, traduzione e commento*, tesi di perfezionamento Scuola

Si ritorni ora al punto di partenza. In Svetonio (*Tib.* 50, 1) si parla di gesti di *humanitas* ed anche di *officium*, come minimo, fra coniugi, fra persone che dovrebbero essersi amate: l'inciso *quod minimum est*, su cui si è tanto insistito, ci fa appunto riflettere sul fatto che esista un limite, una soglia o misura minima, oltre cui ci si riduce ad uno stato inumano, bestiale (così come esiste un limite massimo per l'*humanitas*, intesa come atteggiamento esibito, che Tiberio al cap. 29 supera diventando poco credibile). Questo concetto di misura minima agisce anche in Petronio, ma sdoppiato: da una parte il limite, sancito proprio dall'inciso *quod minimum est*, riguarda la comunicazione fra due amanti, Encolpio e Gitone; dall'altra, con riflesso nell'aggettivo *tralaticia*, riguarda il gesto di *humanitas* (che non si nega a nessuno e dunque 'minima') con cui un passante lancia qualche pietra su un cadavere (altrimenti ci penserà, come ultima possibilità, la sabbia). Questa rete concettuale è intessuta di fili linguistici e semantici che stringono il cerchio attorno a Petronio e Svetonio.

Non si adducono prove, certo, ma solo coincidenze: come escludere, però, che più coincidenze possano suggerire una reminiscenza, con ogni probabilità involontaria? L'accostamento dei passi non mi è stato dettato da ricerche con le banche dati, ma dalla lettura casuale di *Tib.* 50, 1 (confortata dal parallelo individuato da Habermehl a 113, 8 per l'inciso *quod minimum est*), in cui quell'umanità minima, spicciola, che Tiberio nega a Giulia ha innescato il ricordo del petroniano *tralaticia humanitate*, un nesso che sarà rimasto impresso al lettore antico come a quello moderno perché 'marcato'. Su Svetonio agisce verosimilmente la memoria letteraria della *pro Flacco* 57 o più in generale di un accostamento con *officium* frequentissimo in Cicerone, ma poi per trascinamento mnemonico (innescato dalla comune accezione di *humanitas*) arriva forse anche l'eco del più ampio tessuto narrativo petroniano, con gli incisi *quod minimum est* e *quod ultimum est*, ma soprattutto con quel nesso particolare, per certi aspetti paradossale, *tralaticia humanitate*, in un contesto funerario, e con un aggettivo che si riaffaccerebbe più avanti, per Britannico, in un *tralaticio funere*³⁵. Nel *Satyricon*, come si è visto, l'impalcatura sintattica nei due brani è la stessa (a 113 *aut tralaticia propinatione... aut, quod minimum est...*; a 114 *aut... tralaticia humanitate... aut, quod ultimum est...*) e una sovrapposizione se non uno scambio d'immagini e di sintagmi ne risulta naturale, quasi inevitabile. Fra l'altro di *tralaticius* in Petronio si contano altre due occorrenze e tutte e quattro si concentrano nel medesimo episodio della nave (anche a 108, 12 *non tralaticium bellum* e 110, 4 *non tralaticia deformitate*), come ricordano ad es. Díaz y Díaz e Habermehl³⁶.

Questa mia lettura, che a molti sembrerà essere una provocazione e che in fondo vuol esserlo, sottende una domanda di metodo: se il *Satyricon* è stato scritto da quel Petronio di cui ci parla Tacito (*Ann.* 16, 18-19)³⁷, è da escludere del tutto che se ne

Normale Superiore, Pisa 2021-2022, specialmente pp. 13, 49, 165-166, 173-175, 186, 193, 198-200 per gli *exempla* scolastici di «antropofagia d'assedio» che si riflettono pure nella satira 15 di Giovenale.

³⁵ Lo si è spiegato *supra*, p. 184.

³⁶ DÍAZ Y DÍAZ, *En torno*, cit., p. 330 («Según un hábito de estilo muy típico de Petronio, los ejemplos aparecen casi agrupados, ya que con frecuencia una palabra que ha impresionado a este escritor se repite en un sector de la obra para olvidarse después»); HABERMEHL, *Petronius, Satyricon* 79-114, cit., p. 645.

³⁷ Il rapporto fra Petronio e Svetonio è stato indagato su un piano non letterario ma eminentemente storico, per lo più a proposito di personaggi e fatti narrati dal secondo a cui il primo alluderebbe. Per questo aspetto rimanderei all'ormai classico K.F.C. ROSE, *The Date and Author of the Satyricon*. With an Introduction by J.P. Sullivan, Lugduni Batavorum 1971, soprattutto pp. 82-86. Non conosco in bibliografia

possano rinvenire tracce nella prosa ‘seria’ della storiografia di epoca imperiale? Svetonio e tanto più Tacito avranno conosciuto e probabilmente letto il *Satyricon*, se non se ne ammette una datazione di molti decenni più tarda³⁸. Indagarne la ricezione (inconsapevole, se si vuole) in opere che appartengono ad un genere del tutto diverso non può significare cercare mirati ed espliciti rimandi o allusioni vistose, ma rintracciare l’agire della ‘memoria letteraria’ ad un livello più profondo, quasi inconscio, seguendo spie lessicali e contestuali di più larga maglia (uno studio che al momento appare tanto più difficile da perseguire, e già da concepire, quasi prematuro, quanto più si deve lamentare la mancanza di lavori sistematici su eventuali riusi di Petronio nella prosa dell’ultimo terzo del sec. I e dell’intero sec. II, con la comprensibile eccezione di Apuleio).

Ma ancora, e soprattutto, con più sicuro profitto, qualche parola si deve spendere sugli incisi con *quod* e superlativo. Indipendentemente dalla persuasività della suggestione appena esposta, che resterà tanto più opinabile finché non si rintraccerà in Svetonio qualcos’altro di analogo, si otterrà comunque un risultato nel richiamare l’attenzione su un modulo sintattico non abbastanza studiato, e non così comune da doversi dare per scontato, sebbene sia lecito immaginarlo, anche per confronto con le lingue moderne, come un tratto di *langue*, acclimatato perfino nella conversazione «urbana», più che come una matrice stilisticamente connotata (in tal caso, ovviamente, l’idea di una reminiscenza letteraria, neppur voluta, perderebbe qualsiasi appiglio). Nell’analisi che si è prodotta, è emerso che *quod minimum/ ultimum est* è tipico di contesti negativi, non privi di una discreta dose di indignazione: anche questo fenomeno merita dunque approfondimenti nella stessa prospettiva.

Con *primum*, contrario di *ultimum*, l’inciso si trova in Seneca (*epist.* 22, 4 *interim, quod p. est, impedire te noli*; 55, 4 *ille enim, quod est p., scit uiuere*) e in Celso, in una sezione a sé stante e letterariamente impegnata quale può essere il proemio (1 *prooem.* 62 *si modo, quod primum est, non memoriae soli, sed rationi quoque insistit*). Per chiudere il cerchio degli incisi opposti, con *maximum*, contrario di *minimum*, si hanno attestazioni forse già in poesia comica (Plaut. *Trin.* 813 *tum, quod maxumumst, adferre, non petere hic se dicet*: ma *maxumist* nei codici e in molte edizioni) ma sembra essere un vezzo stilistico soprattutto

sviluppi successivi particolarmente originali, al di là di C. VOUT, *The Satyricon and Neronian culture*, in J. PRAG, I. REPATH (eds.), *Petronius. A Handbook*, Chichester 2009, pp. 101-113, con approccio assai critico alla tesi di Rose. Molto utile comunque, pure per le questioni di cronologia relativa che stiamo per ricordare, O.C. SCHWAZER, *Nil sine ratione facio. A Genetean Reading of Petronius’s Satyricon*, PhD Thesis University College London, 2017, specialmente pp. 127-134 (ma più in generale l’intera sezione 5) e 234-236, con spunti talvolta discutibili a favore di una composizione sotto Traiano o Adriano. Per la cosiddetta questione petroniana, sull’identificazione dell’autore del *Satyricon* con il Petronio di Tacito o per datazioni alternative (soprattutto ad epoca flavia), la bibliografia è chiaramente molto ampia. Rimanderei ora alle pp. 187-189 e relative note di un articolo lucidissimo, E. BERTI, *Eumolpo e Quintiliano*, in *GIF* 75, 2023, pp. 187-222; si vedano già A. LAIRD, *The True Nature of the Satyricon?*, in *The Greek and the Roman Novel. Parallel Readings*, in M. PASCHALIS, S. FRANGOULIDIS, S. HARRISON, M. ZIMMERMAN (eds.), Groningen 2007, pp. 151-167 e per una buona raccolta dossografica anche TH. VÖLKER, D. ROHMANN, *Praenomen Petronii: The date and author of the Satyricon reconsidered*, in *CQ* 61, 2, 2011, pp. 660-676. Per sviluppi recenti e ulteriore bibliografia rinvio a S. POLETTI, *Teologia della guerra civile. Il Bellum civile di Petronio e la tradizione epica latina*, Rahden 2022, in particolare pp. 33-49 e *ad ind.* s.v. «datazione del *Satyricon*».

³⁸ Un esempio debolissimo di eventuale allusione al testo di Petronio nel ‘ritratto’ tacitano (per giunta teoricamente reversibile) fu suggerito quasi un secolo fa ed è ora discusso opportunamente, con bibliografia, in SCHWAZER, *Nil*, cit., pp. 50-51.

ciceroniano (*Phil.* 2, 23, vedi infra; 5, 13 *num, quod m. est, leges nostras moresue nouit?*; *Marcell.* 25; *fam.* 8, 13, 1 ed anche *Att.* 1, 12, 1 nella variante più enfatica *quod uel m. est*).

La maggiore vitalità di tali sintagmi si rintraccia con aggettivi portatori di un giudizio (spesso morale) negativo o in contesti negativi³⁹: *miserrimum*, già in Cicerone (*Rab. perd.* 6), è prediletto nella prosa storica (Sall. *Iug.* 14, 4 *ad uos confugi, patres conscripti, quibus, quod mihi m. est, cogor prius oneri quam usui esse*; Liv. 6, 24, 9 *ego, ni restituitur pugna, quod m. est...*; 37, 53, 16 *quod m. est in bello, obsidionem passus sum*, ma vedi anche Vell. 2, 118, 4; Flor. *epit.* 2, 1); *difficillimum* è in Sall. *Iug.* 7, 5; 10, 2; Sen. *epist.* 120, 6; Mart. 12, *praef.*; Ps. Quint. *decl.* 6, 21; Quint. *inst.* 1, 1, 34; Suet. *Tit.* 1, 1; *iniquissimum* si trova in Cicerone (*Rab. perd.* 6; *inv.* 1, 53), Seneca (*epist.* 24, 12, in contrapposizione con *aequissimum*; *dial.* 3, 29); *indignissimum* (Cic. *Quinct.* 83; *de orat.* 3, 108; *inv.* 1, 53; Vell. 2, 28, 4; Sen. *contr.* 10, 4); *turpissimum* (Cic. *Phil.* 2, 25; Sen. *epist.* 55, 5).

Al gruppo degli incisi di senso negativo, non di rado con *est* ‘generalizzante’ anche in periodi con verbo della principale di tempo passato, appartengono anche quelli già visti con *minimum* e *ultimum* nonché, se si analizzano i contesti, talvolta anche con *maximum* (può assumere la sfumatura di «cosa di massimo peso» per gravità, come in Cic. *Phil.* 2, 23 *in eo non tu quidem tota re sed, quod maximum est, temporibus errasti*) e *facillimum*, la cui occorrenza in Catull. 38, 4-6, coordinata con *minimum* come ricordavamo sopra, rimarca la minima portata del gesto e, dal momento che il poeta si lamenta delle mancanze dell’amico, assume un colore negativo; in Tac. *hist.* 1, 87 è sarcastico (*Is [...] auctoritatem Paulini [...] criminando, quod facillimum factu est, prauus et calidus bonos et modestos anteibat*); è vero che in Sen. *epist.* 83, 27 (*quod facillimum est, proba istas, quae noliuptates uocantur, ubi transcenderunt modum, poenas esse*) ha un sapore neutro, ma si noti che non è un vero e proprio inciso, bensì, posto ad inizio di una proposizione, ha quasi un ruolo titolativo⁴⁰.

Se si esclude la prosa tecnica e precettistica, la più cospicua presenza degli incisi *quod* + superlativo + *est* nella prosa oratoria-declamatoria e in sezioni di *oratio recta* della prosa storica sembra profilare una funzione enfaticizzante, soprattutto nei molti che si potrebbero definire incisi di indignazione.

Con aggettivi semanticamente positivi o neutri, il modulo sintattico si incontra con *lenissimum*, in Plin. *nat.* 17, 49 e nelle *declamationes minores* (pseudo)quintilianee (327, 3); *saluberrimum* (Liv. 3, 70 *quod saluberrimum in administratione magnarum rerum est*, in riferimento al fatto che ci fossero nell’esercito romano due consoli di pari potere; Tac. *hist.* 1, 9 *longis spatiis discreti exercitus, quod saluberrimum est ad continendam militarem fidem, nec uitii nec uiribus miscebantur*); e poi casi isolati con *optimum* (Cic. *Att.* 16, 11, 8), *frequentissimum* (Apul. *Socr.* 5, 14), *rarissimum* (Petron. 3, 1).

In molti di questi passi l’uso del presente *est*, come abbiamo più volte accennato, rimane la caratteristica a nostro avviso più meritevole di approfondimenti, per la sua frequente indipendenza dai tempi della narrazione: l’augurio è che un simile spunto si riveli, come minimo, sensato e di qualche interesse, se non fecondo di sorprese, per chi si occupa di latino classico.

³⁹ Si elencano tendenzialmente solo i casi con più di un’attestazione.

⁴⁰ Lo si trova anche in Quint. *inst.* 7, 1, 26 (*propositione diuina, quod est f., cogitemus*).

ABSTRACT

A partire dagli esempi di Suet. *Tib.* 50, 1 e Petron. 113, 8, ma anche 114, 11, si analizzano incisi con struttura *quod* + superlativo + *est* (un precedente fra i più significativi si trova già in Catullo) e se ne trae qualche prima conclusione sul piano linguistico. Studiando la rete di coincidenze lessicali e sintattiche fra quei tre brani, oltre all'uso di *humanitas* e dell'aggettivo *tralaticius* in Petronio e in Svetonio, si avanza come mera suggestione e ipotesi di lavoro il sospetto che nel secondo possa essersi impresso un ricordo del racconto del naufragio del *Satyricon*, che eventualmente avrebbe lasciato qualche traccia anche in altri punti (ad es. in *tralaticio funere* in Nero 33, 3).

Starting from the examples in Suet. *Tib.* 50.1 and Petron. 113.8, as well as 114.11, the paper examines a set of parenthetical clauses structured as *quod* + superlative + *est* (a particularly significant precedent is already found in Catullus) and draws some preliminary conclusions on the linguistic level. By analyzing the network of lexical and syntactic correspondences among those three passages, along with the use of *humanitas* and the adjective *tralaticius* in both Petronius and Suetonius, the paper tentatively proposes —purely as a suggestion and working hypothesis— that in the latter a memory of the shipwreck episode from the *Satyricon* may have been imprinted, which could have left echoes in other passages as well (e.g., *tralaticio funere* in Nero 33.3).

KEYWORDS: Suetonius; Petronius; *quod minimum est*; *quod ultimum est*; *tralaticia humanitate*.

Carmela Cioffi
 Università Ca' Foscari di Venezia
 carmela.cioffi@unive.it

